

CLAUDIA BARSANTI

APPUNTI PER UNA RICERCA SUGLI STUCCHI DI AMBITO
SICILIANO E CALABRESE IN EPOCA NORMANNA

L'eclettico clima culturale del meridione italiano nel corso dell'XI-XII secolo si riflette in una splendida fioritura artistica frutto di una simbiosi di tradizioni latine, bizantine ed arabe. L'incontro di queste tre civiltà fu particolarmente fecondo e diede vita ad una temperie stilistica complessa della quale resta una ricca e multiforme documentazione comprendente anche una serie di prodotti artistici per così dire minori, come, ad esempio, gli stucchi ai quali non è stato ancora dedicato uno studio monografico approfondito¹.

Per la fragilità e per la deperibilità del materiale, gli stucchi superstiti non sono molti, ma tali comunque da far presupporre che l'impiego dello stucco nella decorazione architettonica o per gli elementi dell'arredo liturgico fosse più ampiamente diffuso nella Sicilia e nella Calabria normanna. Un impiego che tra l'altro, come indicherebbero le intrinseche connotazioni formali di questi manufatti, non fu tanto una scelta alternativa e sostitutiva di più nobili materiali marmorei, bensì una scelta elettiva alla quale non furono affatto estranee le suggestioni del mondo islamico dove infatti lo

¹ Degli stucchi in questione hanno brevemente trattato U. SCERRATO in *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979, pp. 343-358; M. ROTILI, *Arte Bizantina in Calabria e in Basilicata*, Cava dei Tirreni 1980, p. 136 ss. L'interesse degli studiosi si è infatti per lo più rivolto alla produzione degli stucchi paleocristiani, paleobizantini e altomedievali, per i quali si veda da ultimo H.P. L'ORANGE, *La scultura in stucco e in pietra del Tempietto di Cividale* (ActaAAHNorv, VII, 3), Roma 1979 (con ampia bibliografia). Si veda inoltre M. SALMI, *Gli stucchi di Lamoli*, in *Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi Longobardi*, Spoleto 1951 (1952), pp. 475-477; A.V., *Rilevamento delle decorazioni in stucco altomedievali di Roma*, in *Roma e l'Età Carolingia - Atti delle Giornate di Studio*, Roma 1976, pp. 301-318; G. PAVAN, *Il Museo Pomposiano*, in «Bollettino Annuale. Musei Ferraresi», 7, 1977, pp. 74-77.

stucco, materia facilmente plasmabile, ben rispondeva al gusto di fitte stesure ornamentali dal disegno infinitamente vario. La produzione stessa degli stucchi siciliani e calabresi è stata del resto sempre attribuita a botteghe islamiche o di tradizione islamica². Ed in effetti è senz'altro opinabile che le raffinatissime decorazioni plastiche delle fondazioni normanne di Palermo siano state eseguite proprio da artefici islamici.

Varie trasformazioni e restauri hanno purtroppo alterato l'originario arredo architettonico del Palazzo della Zisa, la sontuosa dimora estiva dei sovrani normanni sorta nei sobborghi di Palermo al tempo di Guglielmo I (1154-1166) e terminata dal figlio e successore Guglielmo II (1166-1189), non sono tuttavia andate completamente perdute le delicate decorazioni di stucco³.

Si conservano infatti consistenti resti delle stalattiti (*muqarnas*) di stucco nelle nicchie della Sala della Fontana al pianterreno e di quelle che decorano gli angoli dei soffitti dei vestiboli del secondo piano ed anche gran parte della fascia epigrafica che avvolge la ghiera dell'arco di accesso alla Sala della Fontana estendendosi orizzontalmente ai due lati. L'iscrizione esaugurante in caratteri cufici (*naskhi*) che si stagliano su di un fondo di finissimi racemi vegetali così recita: *'Quantunque volte vorrai, tu vedrai il più bel possesso del più splendido tra i reami del mondo: dei mari e la montagna che li (domina) le cui cime sono tinte di narciso e... Vedrai il (gran) re del secolo in bel soggiorno (ché) a lui conviene la magnificenza e la letizia. Questo è il paradiso terrestre che si apre agli sguardi. Questo è il Must'a'izz (bramoso di gloria) e questo (palazzo) l'Aziz (nobile, splendido, glorioso)'*⁴.

L'iscrizione è contenuta e delimitata da una doppia fettuccia intervallata regolarmente da triplici nodi — motivo che stranamen-

² Per ultimo U. SCERRATO, *cit.*, p. 343.

³ G. BELLAFFIORE, *La Zisa di Palermo*, Palermo 1978, p. 61 ss., Figg. 11, 16-19, 22-33, 35, 43, 45-47; U. SCERRATO, *cit.*, p. 344; G. CARONIA, *La Zisa di Palermo. Storia e restauro*, Bari 1982, Figg. 55, 65, 78-79, 82-87; G. SPATRISANO, *La Zisa e lo Scimbene di Palermo*, Palermo 1982, p. 21, Figg. 16, 24, 30, 33-38, 41-51.

⁴ Trascrizione e traduzione di M. AMARI, *Le epigrafi arabe di Sicilia*, Palermo 1875-85 (1971), pp. 81-82. L'AMARI (pp. 75-76) decifrò inoltre quanto restava delle lunghe epigrafi che coronavano gli attici della Zisa (facciata) e della Cuba (quattro lati), parzialmente distrutte nel XVII secolo, cfr. CARONIA, *cit.*, Figg. 88-106. Per le epigrafi monumentali con caratteri cufici in ambito siciliano, cfr. J. SOURDEL THOMINE, *Le style des inscriptions arabo-siciliennes à l'époque des rois normands*, in « *Etudes d'orientalisme dédiés à la mémoire de Lévi Provençal* », I, Paris 1952,



TAVOLE
CLAUDIA BARSANTI

FERNANDA DE' MAFFEI





Fig. 1 - Reggio Calabria, Museo Archeologico, pannello di stucco da Santa Maria di Terreti (da Orsi).



Fig. 2 - Londra, Kensington Museum, frammento di damasco bizantino XII sec. (da v. Falke).

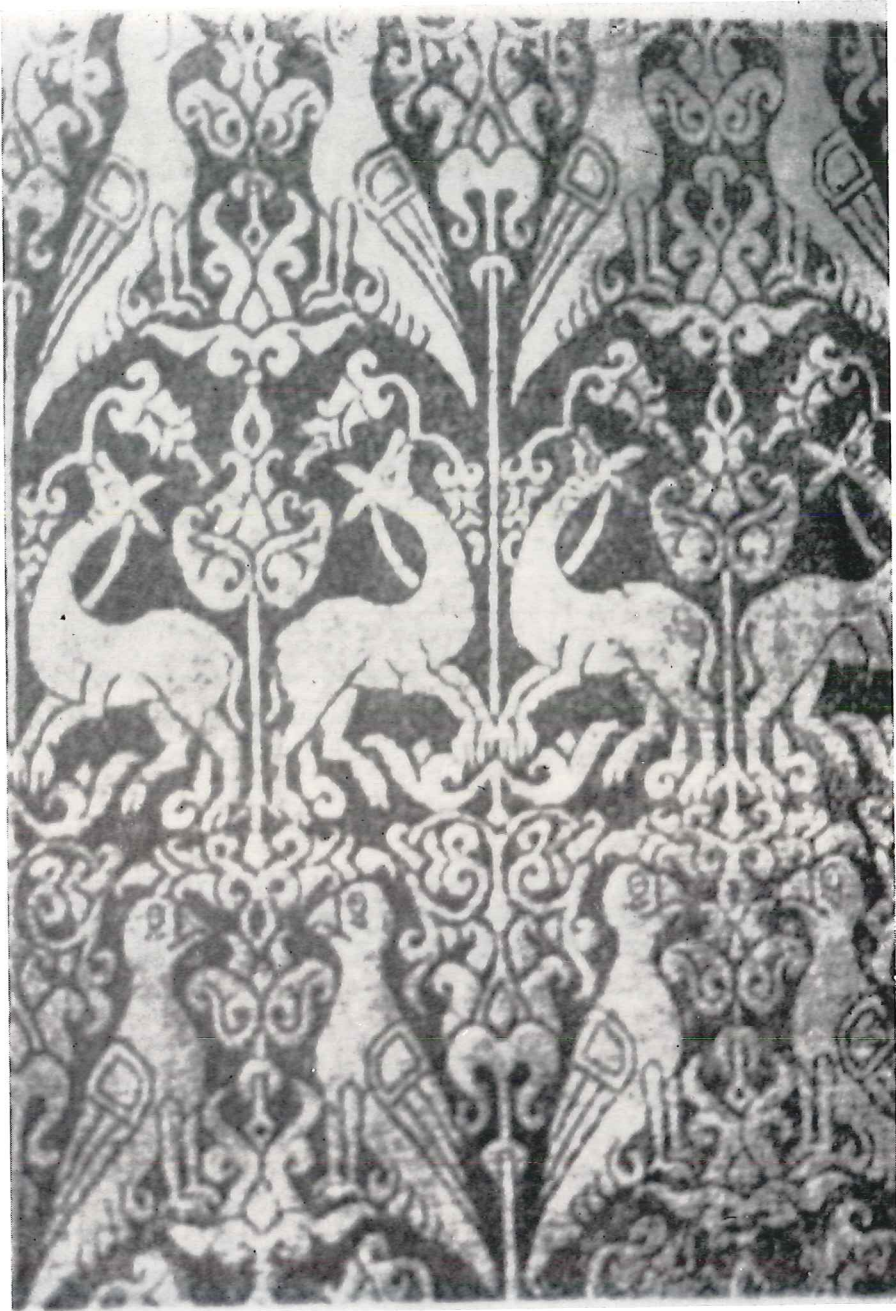


Fig. 3 - Palermo, frammento di broccato di manifattura siciliana rinvenuto nel sepolcro dell'Imperatore Enrico VI (da v. Falke).



Fig. 4 - Reggio Calabria, Museo Archeologico, frammento di cornice di stucco da Santa Maria di Terreti, (da Orsi).



Fig. 5 - Londra, British Museum, olifante di avorio (da Volbach).

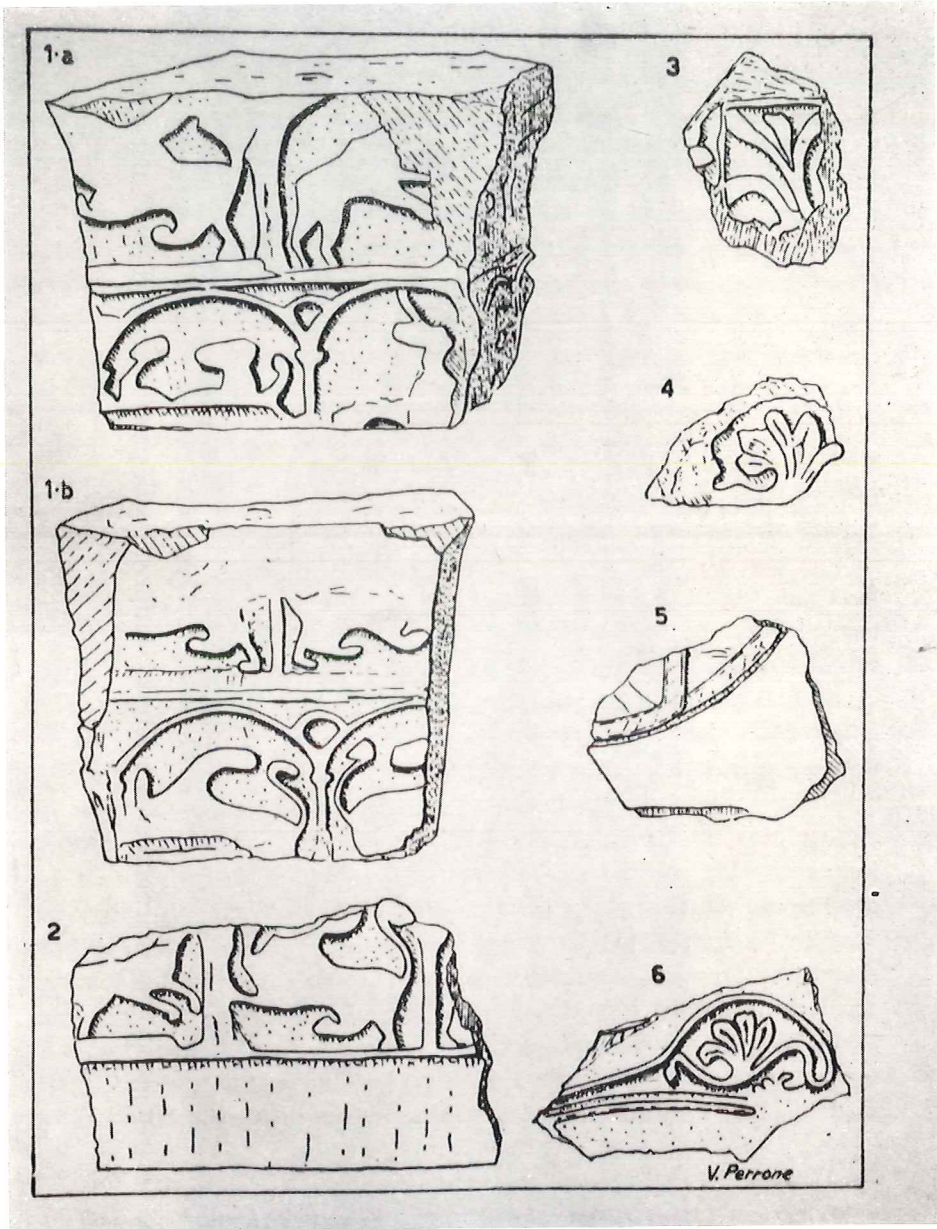


Fig. 6 - Castrovillari, frammenti di stucco della Chiesa di Santa Maria del Castello (da Cappello).

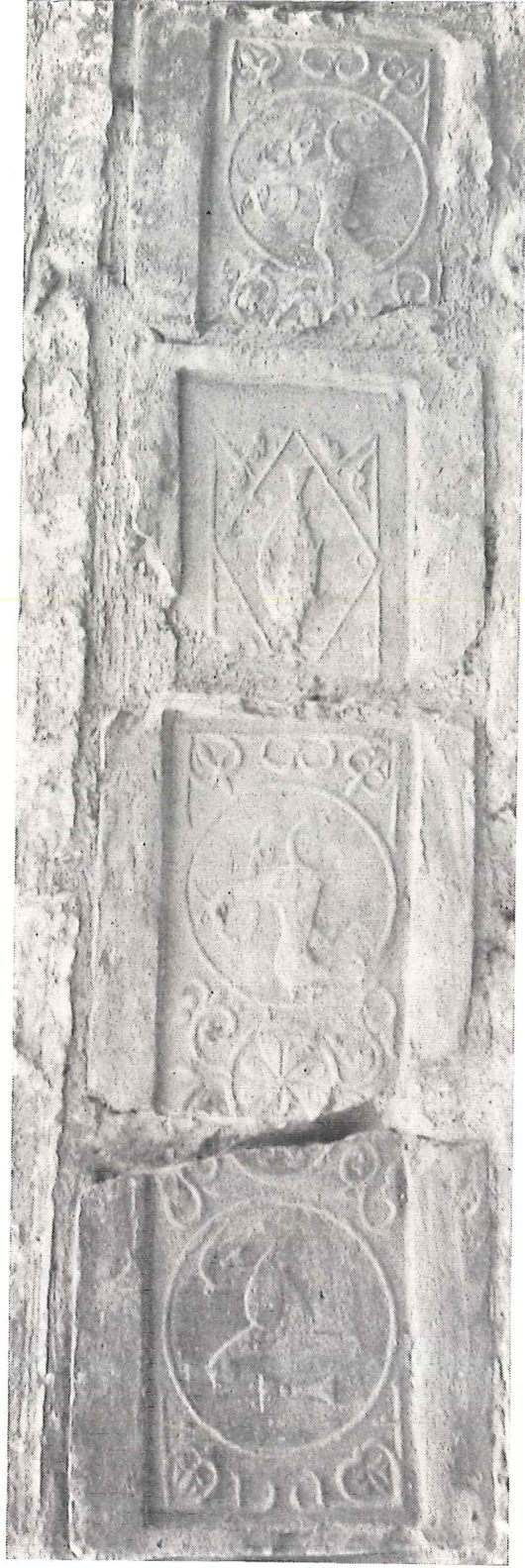


Fig. 7 - Anglona, Chiesa di Santa Maria, laterizi riutilizzati nelle pareti esterne (Foto C. Barsanti).

TAVOLE

FERNANDA DE' MAFFEI



Fig. 1 - L'orazione nell'orto, il Cristo in *proskynisis*.



Fig. 2 - La cacciata dei mercanti dal Tempio, il cambiavalute.



Fig. 3 - La cacciata dei mercanti dal Tempio, il Cristo.



Fig. 4 - La resurrezione di Lazzaro, Lazzaro.



Fig. 5 - La resurrezione di Lazzaro, il Cristo.



Fig. 6 - La guarigione del cieco nato, Cristo e il cieco.



Fig. 7 - La guarigione del cieco nato, il cieco che si lava alla piscina di Siloe.



Fig. 8 - La parabola del Buon Samaritano, il Cristo e l'Angelo.



Fig. 9 - La prima istanza di Pilato, Pilato.



Fig. 10 - La seconda istanza di Pilato.

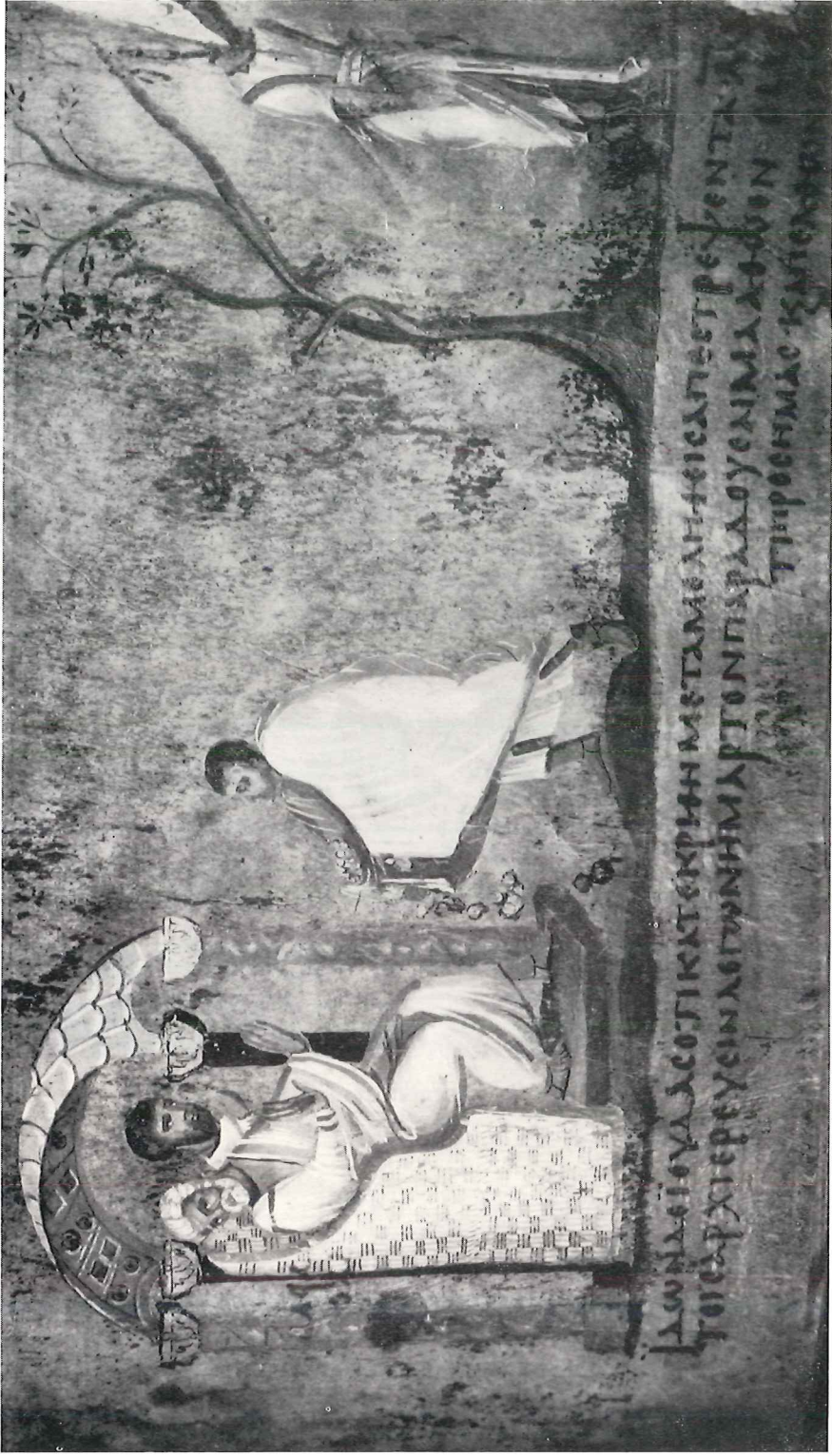


Fig. 11 - La restituzione dei trenta danari e l'impiccagione di Giuda.

te il Bellafiore considera equivalente come gusto a quelli presenti nel soffitto della Cappella Palatina e su due frammenti di travi del soffitto ligneo della Cattedrale⁵ — ed è arricchita nella parte superiore da una paratattica serie di rami di palma stilizzati disposti verticalmente. A quanto è stato possibile accertare in occasione dei restauri del 1956/57, la fascia epigrafica era all'origine completamente bianca.

Nel caso il richiamo a modelli islamici è evidentissimo e non tanto per lo stile dell'elegante calligrafia cufica, quanto piuttosto per il ruolo decorativo attribuito alla fascia epigrafica che rinvia infatti direttamente alla disposizione di analoghe partiture decorative nell'ambito delle moschee fatimite del Cairo, tra le quali ricordo in particolare la Moschea di Al Aqmar (1125) e la Moschea di As Salah Talai (1160)⁶.

Di stile squisitamente islamico appare anche la finissima trama dei decori di stucco che, con rabescanti motivi vegetali coordinati da intrecci geometrici rettilinei o curvilinei e con stalattiti (*muqarnas*) angolari, riveste le pareti delle sale al pianterreno della Cuba, il palazzo, ora purtroppo in condizioni fatiscenti, costruito al tempo di Guglielmo II (1180), nel vasto parco che stringeva di verde la Palermo normanna⁷. Lo schema compositivo di questa delicata stesura ornamentale che s'intona perfettamente all'impianto architettonico dell'edificio che, come la Zisa, è una diretta filiazione della architettura secolare fatimita, fu infatti giustamente accostato dal Marçais a quello delle decorazioni di stucco della Grande Moschea di Tlemen (1136) in Algeria⁸.

Anche i pannelli di stucco a traforo delle finestre delle palermitane chiese di Santa Maria dell'Ammiraglio (la Martorana), di

pp. 307-315; G. BELLAFIORE, *cit.*, p. 80; U. SCERRATO, *cit.*, p. 281 ss. Per l'evoluzione, il significato e il valore decorativo delle iscrizioni e fregi epigrafici nella cultura islamica, cfr. A.S. MELIKIAN-CHIRVANI, *L'Islam, le Verbe et l'Image*, in *Actes du Colloque International Nicée II*, Paris 1986 (1987), pp. 89-117.

⁵ Negli esempi indicati dal BELLAFIORE (p. 62) il motivo appare piuttosto come una trascrizione corsiva della fusarola.

⁶ K.A.C. CRESWELL, *The Muslim architecture of Egypt*, Oxford 1952, I, Pl. 84 a-b; 105 b.

⁷ G. BELLAFIORE, *cit.*, p. 70, Fig. 86; U. SCERRATO, *cit.*, p. 344, Figg. 12 e 15; G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia Normanna* (2.a Edizione aggiornata ed ampliata a cura di W. KRÖNIG), Palermo 1979, pp. 108-109. Tavv. CLCIV-VI. Per i rapporti tra l'architettura islamica e quella siciliana in epoca normanna si veda la bibliografia segnalata da U. SCERRATO, *cit.*, pp. 340-342.

⁸ G. MARÇAIS, *Manuel d'Art Musulman*, I, Paris 1926, p. 189, Fig. 107.

San Giovanni degli Eremiti e della Cappella Palatina, furono senz'altro esemplati su modelli islamici⁹. Le griglie a schemi geometrici racchiuse da incorniciature contenenti fregi con calligrafie pseudocufiche trovano infatti dei precisi riscontri nei pannelli a traforo in opera in alcune moschee del Cairo, tra le quali segnalo la Moschea di Al Azhar (970-72)¹⁰, la Moschea di Al Hakim (1002-3)¹¹ e la già ricordata moschea di As Salah Talai (1160)¹².

Diversa è invece la decorazione con elementi vegetali stilizzati di un pannello a traforo conservato nella Galleria Nazionale della Sicilia a Palermo che appare comunque come una variante dello stesso motivo ornamentale dei pannelli delle finestre in opera nel minareto settentrionale della Moschea di Al Hakim al Cairo¹³.

A differenza degli stucchi della Zisa e della Cuba che furono abilmente plasmati e ritagliati direttamente sulla parete, questi pannelli furono eseguiti in laboratorio con la tecnica dello stampaggio. Mediante stampi di legno o di terracotta veniva infatti approntata una matrice (solitamente di argilla cruda) nella quale era colato il gesso liquido che veniva nel contempo armato di canne. Una volta rassodato il gesso, si procedeva alla rifinitura dei particolari¹⁴.

Con questa tecnica furono realizzati anche i pannelli di stucco di Caltagirone i cui frammenti furono recuperati nel 1957 sotto il

⁹ A. SALINAS, *Trafori e vetrate nelle finestre delle chiese medioevali di Sicilia*, in «Centenario della nascita di M. Amari», II, Palermo 1910, pp. 497-507; U. SCERRATO, *cit.*, p. 353, Fig. 177. I frammentati pannelli della Martorana, che conservano le impronte di pezzi di vetro e il pannello di San Giovanni degli Eremiti erano policromi. Di disegno occidentale sono invece le tre transenne di stucco della Cattedrale di Bovino in Puglia, datate all'XI secolo, cfr. P. BELLÌ D'ELIA - T. GARTON in *'Alle Sorgenti del Romanico - Puglia XI Secolo'*, Bari 1975, cat. 12-14, p. 17.

¹⁰ K.A.C. CRESWELL, *cit.*, Pl. 7a; 9 a-b.

¹¹ *ibidem*, Pl. 21a.

¹² *ibidem*, Fig. 30. Sempre al Cairo ricordo i numerosi pannelli delle finestre della Moschea di Ibn Tulun (IX sec.), cfr. J. GUTENBERG, *Die tülünidische Ornamentik des Moschee des Ahmed Ibn Tülün in Kairo*, Diss. Univ. Mainz 1965, p. 59 ss., Figg. 115-227.

¹³ Per il pannello palermitano, cfr. U. SCERRATO, Fig. 178. Per i pannelli del Cairo, cfr. K.A.C. CRESWELL, Pl. 24 a-b. Una variante del medesimo motivo con tralci vegetali incurvati a spirale la ritroviamo anche sui pannelli della porta lignea della Martorana, attribuiti ad artefici fatimiti (U. SCERRATO, Figg. 114-116).

¹⁴ Circa la tecnica della lavorazione dello stucco si vedano le osservazioni di A. SALINAS, *cit.*, p. 504 ss.; P. ORSI, in «BdA», p. 556 ss.; A. RANGONA, *Stampi per la ceramica e per gli stucchi nell'arte siculo-normanna*, in «La Ceramica», 12, 1960, pp. 30-33; U. SCERRATO, *cit.*, pp. 344 e 353.

pavimento della Chiesa di San Giuliano, un edificio la cui fondazione risale con buone probabilità all'età normanna¹⁵.

I pannelli, che all'origine erano 6, fungevano forse da rivestimento dell'altare, oppure erano elementi pertinenti ad una recinzione presbiterale.

Su ognuno di questi pannelli, all'interno di un'incorniciatura ornata con un fitto e minuto motivo di palmette stilizzate disposte a candeliera, vi è una serie di piccoli scomparti rettangolari contenenti animali reali e fantastici (leoni rampanti, uccelli retrospicienti e con un rametto nel becco, grifoni e pistrichi) araldicamente accoppiati. La composizione non rispetta comunque un ordine preciso, gli scomparti sono infatti talora capovolti o, per ragioni di spazio, tagliati a metà. In uno dei frammenti, inoltre, vediamo che alle formelle si sovrappone un listello che delinea una sorta di merlatura a scalare continua. Ad avviso dello Scerrato la composizione e la selezione dei motivi ornamentali degli stucchi di Caltagirone sono palesemente derivati da modelli islamici. Il motivo vegetale stilizzato dell'incorniciatura è stato infatti accostato ad alcuni manufatti lignei palermitani attribuiti ad artigiani fatimidi, mentre invece per le formelle con le figure animali è stato suggerito un confronto con i repertori dei tessuti mesopotamici ed egiziani del X-XI secolo¹⁶.

I termini di paragone indicati sono senz'altro pertinenti, ma non i soli che a mio avviso possono essere chiamati in causa.

Una composizione analoga a quella dei pannelli in questione si ritrova infatti anche su di un frammento di broccato del Cleveland Museum of Art, quasi certamente di manifattura siciliana, sul quale diverse specie di animali sono contenuti dentro scomparti rettangolari e quadrangolari¹⁷. Ugualmente non dovremo trascurare eventuali collegamenti con la contemporanea plastica bizantina e, nel caso, mi riferisco in particolare ai plutei della Phiale della Grande

¹⁵ A. RANGONA, *Gli stucchi arabo-normanni della Chiesa di San Giuliano in Caltagirone*, in « Palladio », n.s., 18, 1968, pp. 25-30; U. SCERRATO, *cit.*, pp. 353-354, Figg. 267-269.

¹⁶ U. SCERRATO, *cit.*, p. 354. Il Rangona aveva infatti proposto per il fine ornato fitomorfo un confronto con gl'intagli degli stipiti della porta della Martorana (cfr. G.U. ARATA, *L'architettura arabo-normanna e il rinascimento in Sicilia*, Milano 1924, Tav. 2).

¹⁷ cfr. A.C. WEIBEL, *Two Thousand Years of Textiles*, New York 1952, cat. n. 159.

Lavra al Monte Athos, ad un frammento del San Giovanni di Efeso, entrambi dell'XI secolo, ed inoltre ad un pluteo esistente nella chiesa di San Pantaleimon di Nerezi (fondata nel 1164 circa) sui quali ritroviamo animali reali e fantastici dentro scomparti quadrangolari e rettangolari, anche di dimensioni ridotte¹⁸.

In quest'ottica il carattere 'squisitamente' islamico degli ornati dei pannelli di Castrovillari perde senz'altro di consistenza: come in numerosi altri prodotti artistici della Sicilia normanna, le citazioni islamiche si fondono e si confondono infatti ambiguamente con suggestioni formali di diversa ascendenza. Un fenomeno che, come vedremo, si ripropone anche per gli stucchi di Santa Maria di Terreti.

Completamente differenti e nel loro genere unici appaiono invece gli stucchi recuperati nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Itàla presso Messina la cui fondazione, legata al nome del Gran Conte Ruggero, risale al 1093 circa¹⁹.

Sui diversi pezzi: un capitello, alcuni frammenti di cornici e di lastre, forse all'origine pertinenti al decoro di un sepolcro, si distinguono soggetti figurati, ed esattamente due scene di combattimento (reiterate più volte con la tecnica dello stampaggio) tra musulmani appiedati o montati su cammello e guerrieri normanni, identificati rispettivamente dalla foggia dell'abbigliamento e dal tipo delle armi. Per l'esiguità dei frammenti e, soprattutto per il loro cattivo stato di conservazione, è piuttosto difficile definirne lo stile, si ha comunque l'impressione di trovarsi di fronte ad un modesto lavoro artigianale.

¹⁸ Per i plutei della Grande Lavra, cfr. A. GRABAR, *Sculptures byzantines du Moyen Age*, II (XI^e - XIV^e siècle), Paris 1976, cat. 62, p. 69, Pl. XLa; L. BOURAS, *Some observations on the Grand Lavra Phiale at Mount Athos*, in «DChAE», 8, 1975-6, pp. 85-96.

Per il frammento di Efeso, cfr. H. HÖRMANN, in *Die Johanneskirche*, FiE, IV, 3, Wien 1951, p. 254, Paf. LVIII, 3.

Per il pluteo di Nerezi, cfr. A. GRABAR, *cit.*, cat. 88, p. 105, Pl. LXXVIIIa.

Si veda inoltre una lastra frammentata del Museo di Konia, cfr. Y. DEMIRIZ, in «Sanat Tarih Yilligi», 3, 1969/70, p. 221 ss., Fig. 5.

¹⁹ S. BOTTARI, *Frammenti figurati in gesso di arte arabo-normanna rinvenuti ad Itàla*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», s. II, 7, 1931, pp. 54-64; U. SCERRATO, *cit.*, p. 354 e Fig. a p. 357. Si vedano altresì F. BASILE, *L'architettura della Sicilia Normanna*, Catania-Caltanissetta-Roma 1975, pp. 12-22, Figg. 33; G. DI STEFANO, *cit.*, pp. 17-18. Questi materiali sono ora conservati nel Museo Nazionale di Messina.

Di qualità senz'altro più elevata sono invece gli stucchi recuperati nel 1915 nella Chiesa del Monastero di Santa Maria di Terreti, una località a 12 km. ad est di Reggio Calabria.

Il ritrovamento avvenne durante la demolizione degli ultimi resti del complesso conventuale gravemente danneggiato dal terremoto del 1908. In un ripostiglio (un vano ricavato nello spessore del muro absidale della chiesa) erano stati ammassati ben 94 frammenti di manufatti di stucco (pannelli, cornici, archivolti e un capitello) che, come fu presupposto, dovevano essere quasi certamente pertinenti all'originario decoro architettonico e liturgico dell'edificio la cui fondazione si colloca nell'ambito del primo decennio del XII secolo²⁰.

I frammenti più belli, ora restaurati ed integrati sono esposti nel Museo Archeologico di Reggio Calabria, facevano parte di quattro pannelli (uno dei quali di forma leggermente concava) sui quali vediamo, all'interno di un'incorniciatura ornata da una iscrizione a caratteri pseudocufici (in un caso fioriti), una composizione (ancora una volta realizzata con la tecnica dello stampaggio) comprendente otto orbicoli o medaglioni circolari disposti su due registri, arricchiti nei punti di tangenza da piccole rosette (applicate) e nelle cui risulite trovano posto elementi vegetali quadrifogli (Fig. 1).

I medaglioni del registro superiore contengono pavoni, retrospicienti con un rametto nel becco, araldicamente affrontati, mentre invece quelli del registro inferiore contengono gazzelle rampanti adorsate ai lati di uno stilizzato stelo vegetale^{20a}

Nello zoccolo inferiore dei pannelli vi sono delle rosette stellari in negativo che, in un caso, sono iscritte dentro quadrati contornati da iscrizioni con caratteri pseudocufici fioriti.

Insieme ad un frammento di archivoltto decorato da una fascia con caratteri pseudocufici e con un fregio ad intrecci viminei furono recuperati anche un capitello ornato sui quattro lati da grandi foglie ed i frammenti di una cornice e di una zoccolatura di un pan-

²⁰ P. ORSI, *Placche di gesso decorate, di arte arabo-normanna, da Santa Maria di Terreti presso Reggio Calabria*, in «BdA», pp. 546-561 (= *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze 1929, pp. 96-109); U. SCERRATO, *cit.*, pp. 354-355, Figg. 303-308; M. ROTILI, *cit.*, pp. 136-138, Tavv. L-LI; R. FARIOLI CAMPANATI, in *'I Bizantini in Italia'*, Milano 1982, cat. 111, pp. 268 e 405, Figg. 191-193.

^{20a} E' questo 'l'albero della vita' per il quale si veda G. LEICHLER in «Ars Islamica», 4, 1937, pp. 369-420.

nello, entrambi decorati con una serie di piccoli medaglioni contenenti diverse specie di animali reali e fantastici (uccelli, ippogrifi, aquile artiglianti cerbiatti o lepri, antilopi addorsate e pantere) e nelle cui risulste trovano posto elementi vegetali stilizzati e piccoli animali.

Il problema principale posto dagli stucchi di Santa Maria di Terreti non riguarda tanto la loro originaria ubicazione e quindi funzione nell'ambito della chiesa, quanto piuttosto la individuazione dei modelli ai quali si poterono ispirare l'artefice o gli artefici di questi raffinati manufatti²¹.

Relativamente all'epoca che a noi interessa, vale a dire l'XI-XII secolo, lo schema decorativo con medaglioni includenti diverse specie di animali è ampiamente diffuso e comune alle tradizioni occidentali, bizantine ed islamiche. Lo ritrovamo di fatto nelle sue multiforme varianti nei repertori dei mosaici pavimentali, della scultura, dei manoscritti, dei manufatti di avorio, di legno e di bronzo ed anche dei tessuti, tutti manufatti, soprattutto quest'ultimi che ne poterono tra l'altro favorire la circolazione e quindi la diffusione.

I modelli chiamati in causa dagli studiosi per i pannelli di Terreti sono stati soprattutto i tessuti e in particolare — essendo stato escluso dal Monneret de Villard un eventuale riferimento alle stoffe di produzione fatimita che solo eccezionalmente presentano schemi rotati — l'attenzione si è incentrata su quelli bizantini e su quelli prodotti dal reale ergasterio normanno di Palermo, peraltro tra loro strettamente apparentati in quanto — come è noto — nella manifattura palermitana lavoravano tessitori e tintori deportati nel 1147 dagli opifici di Tebe²². Ed in effetti un confronto ravvicinato con alcune stoffe di manifattura bizantina — ad esempio un frammento di broccato conservato al Kensington Museum di Lon-

²¹ Considerata la forma leggermente convessa di uno dei pannelli (P. ORSI, 1921, p. 526, Fig. 10) e il frammento dell'archivolto, è molto probabile che il primo fosse pertinente ad un ambone, mentre invece il secondo doveva essere pertinente ad un ciborio o ad una recinzione presbiteriale. Non è peraltro escluso che gli altri pannelli potessero eventualmente rivestire le pareti del presbiterio.

²² Per la produzione tessile siciliana in epoca normanna si veda in particolare U. MONNERET DE VILLARD, *La tessitura palermitana presso i normanni e i suoi rapporti con l'arte bizantina*, in « *Miscellanea G. Mercati* », III (Studi e Testi, 123), Città del Vaticano 1946, pp. 464-486; Id., *Il frammento di Hannover e la tessitura palermitana di stile bizantino*, in « *RINASA* », n.s. II, 1953, pp. 162-170; R. FARIOLI CAMPANATI, *cit.*, p. 404.

dra (Fig. 2) la cui ornamentazione comprende anche pavoni affrontati retrospicienti²³ — e soprattutto con quelle di manifattura siciliana — come il sudario di San Potenziano della Cattedrale di Sens o i frammenti del broccato trovati nel sepolcro palermitano dell'Imperatore Enrico VI (morto nel 1197) sui quali vediamo (Fig. 3) gazzelle retrospicienti addorsate ai lati di un sottile stelo vegetale²⁴ — si rivela a mio avviso quanto mai significativo.

La derivazione da un modello tessile viene inoltre a mio parere esplicitamente rivelata dal motivo delle rosette che collegano i medaglioni: in quasi tutte le stoffe, sia esse bizantine, sia esse islamiche o siciliane, le partiture rotate sono infatti coordinate da elementi analoghi.

Solo incidentalmente è stato invece fatto riferimento, sempre per lo schema in questione, alla scultura, ed in particolare ad alcune lastre dell'XI secolo di ambito greco (Salonico) o microasiatico (Myra e Konia) sulle quali sono riprodotti a basso rilievo o con la tecnica dell'incrostazione medaglioni con figure animali, quasi certamente anch'essi derivati da modelli tessili²⁵.

E' la scultura di ambito bizantino che ci offre del resto un riscontro per il motivo dei pavoni contenuti nei medaglioni dei pannelli di Terreti che è peraltro piuttosto raro nei tessuti. Segno tra gli altri una lastra di Smirne (VIII secolo) e il più tardo sarcofago di Anna Meliasina (1276) a Volos sul quale vediamo, insieme ad un medaglione con due pavoni affrontati, una bordura epigrafica con caratteri pseudocufici²⁶.

²³ O. v. FALKE, *Kunstgeschichte der Seidenweberei*, Berlin 1953⁴, Fig. 204.

²⁴ O.v. FALKE, *cit.*, pp. 24-25, Fig. 169. Cfr. «*Die Zeit der Staufer*», I-II, Stuttgart 1977, cat. 776, pp. 617-618, Fig. 567; R. GRONWALD, *ibidem*, vol. V, p. 393 ss., Fig. 245.

²⁵ Per la lastra di Myra già segnalata dalla FARIOLI CAMPANATI (p. 268), cfr. H. ROTT, *Kleinasiatische Denkmäler*, Leipzig 1908, p. 341, Fig. 128. Per la lastra di Salonico, cfr. Th. PAZARAS, in «*Byzantina*», 9, 1977, cat. 27, pp. 61-62, Tav. XV; per la lastra di Konia, cfr. Y. DEMIRIZ in «*Sanat Tarih Yilligi*», 3, 1969/70, p. 221, Fig. 1. Interessante è anche un confronto con l'epistilio del *templon* della Panaghia di Skripou (873/4) sul quale sono scolpiti medaglioni contenenti diverse figure animali le cui annodature sono arricchite da rosette, cfr. A. GRABAR, *Sculptures byzantines de Constantinople (IV^e-X^e siècle)*, Paris 1963, p. 30 ss., Pl. XL-XLI.

²⁶ Per la lastra di Smirne, cfr. T. ULBERT, in «*IstMitt*», 19/20, 1969/70, cat. 41, p. 351, Taf. 74,3.

Per il sarcofago di Volos, cfr. Th. PAZARAS, *Vervollständigung des Anna Melissena Sarkofags*, in «*Apbieroma S. Pelikanidis*», Thessaloniki 1983, pp. 353-364.

Mai considerati come possibili modelli o come eventuali termini di paragone sono poi alcuni contemporanei manufatti di legno o di avorio. Eppure, il trono del Santuario di Montevergine (XII secolo), sul cui dossale sono scolpiti e intagliati motivi animalistici racchiusi dentro medaglioni²⁷, e, soprattutto, gli avori, come gli olifanti — la cui produzione, ricordo, circoscritta nell'ambito dell'XI secolo, è stata collocata nell'Italia Meridionale²⁸ — possono senz'altro offrire degli interessanti riscontri. A mio avviso infatti la raffinata decorazione con animali dentro piccoli medaglioni ritagliata sull'olifante del British Museum di Londra (Fig. 4), può essere senza alcun dubbio avvicinata, sia sotto il profilo iconografico, sia sotto il profilo stilistico, a quella dei frammenti di cornice e di zoccolatura di Santa Maria di Terreti²⁹ (Fig. 5).

Per quanto riguarda poi la fascia epigrafica e in particolare la sua funzione di cornice, esclusa sempre dal Monneret de Villard una diretta derivazione da modelli tessili islamici, è stato piuttosto suggerito di ricercarne i modelli in ambito greco-bizantino dove, a partire dal IX secolo, i caratteri cufici, perduto il loro intrinseco significato semantico, divennero puri elementi ornamentali — ben definiti dal Sotiriou *'arabesques byzantins'* — svolgendo tra l'altro un ruolo non indifferente in campo monumentale e nei repertori della scultura³⁰.

Indubbiamente la scultura greco-bizantina del IX-XII secolo ci offre alcuni interessanti riscontri, sia per la presenza degli ornati con grafemi pseudocufici negli arredi liturgici — si veda ad esempio i frammenti dell'epistilio del *templon* del Monastero di Hosios Lu-

²⁷ Cfr. U. SCERRATO, *cit.*, p. 538, Figg. 446-447.

²⁸ O.V. FALKE, *Elfenbeinhörner*, in «*Pantheon*», 4, 1929, pp. 511-517; 5, 1930, pp. 39-44; E. KUHNEL, *Die islamischen Elfenbeinskulpturen VIII-XIII Jahr.*, Berlin 1972.

²⁹ F. VOLBACH, in *'Alle Sorgenti del Romanico - Puglia XI Secolo'*, Bari 1975, cat. 151, p. 127.

³⁰ Circa la diffusione in Grecia degli ornati con caratteri pseudocufici, si veda in particolare G.A. SOTERIOU, in «*Praktika*», s. 3, 2, 1933 (1936), pp. 57-95 e in «*BNJahrb*», XI, 1934/5, pp. 233-269; E. WEIGAND, *Die helladisch-byzantinische Seidenweberei*, in «*Eis Mnemen S. Lamprou*», Athens 1935, pp. 503-514 (dove giustamente si osserva che questa diffusione non toccò l'Anatolia); G.C. MILES, *Byzantium and the Arabs. Relations in Crete and the Aegean Area*, in «*DOP*», 18, 1964, pp. 3-23; U. SCERRATO, *cit.*, pp. 303-305 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

kas in Eubea³¹ — sia per il più specifico abbinamento dei soggetti animali alle bordure epigrafiche per il quale mi limito a ricordare una lastra del XII secolo conservata nel Museo Bizantino di Atene³², ritengo tuttavia che ancora una volta dovremo tener presente la produzione tessile siciliana ed anche i preziosi ricami che adornano le vesti dei sovrani normanni.

Nel già ricordato sudario di San Potenziano della Cattedrale di Sens le figure animali sono infatti contenute da *rotae* con iscrizioni pseudocufiche ed anche nei magnifici ricami del manto di Ruggero II e soprattutto in quelli dell'alba di Guglielmo II vediamo fregi epigrafici con caratteri cufici che fungono da incorniciatura agli ornati con motivi animali³³.

Ed è proprio nel riflesso dell'eclettico contesto culturale della Sicilia normanna che si definisce la fisionomia dell'artefice o degli artefici degli stucchi di Santa Maria di Terreti nei quali traspare infatti quella stessa ambigua, ma suggestiva, connotazione stilistica che caratterizza, come si è visto, anche gli stucchi di Caltagirone.

Ultimo elemento del decoro dei pannelli in questione che merita una menzione è il motivo delle rosette stellari ricavate in negativo, un motivo senz'altro mutuato dai repertori islamici che ritroviamo peraltro anche su di un frammento di pannello a traforo di stucco rinvenuto in una finestra del Battistero di Santa Severina (Catanzaro)³⁴.

³¹ A. GRABAR, *cit.*, cat. 45, pp. 60-61, Pl. XXVIIa e XXIXc (datazione al 1010 circa).

³² *ibidem*, cat. 93, p. 108, Pl. LXXXIVa. Alla Grecia rinvia del resto anche l'elegante decorazione delle due piccole colonnette di calcare ugualmente recuperate nelle rovine della Chiesa di Santa Maria di Terreti, peraltro identiche a quelle provenienti da San Nicolò di Calamizzi (P. ORSI, 1921, p. 556, Fig. 11; R. FARIOLI CAMPANATI, cat. 112, p. 268, Figg. 194-195). Il motivo della griglia a maglie romboidali includenti elementi vegetali quadrifogli che ne ricopre tutto il fusto può essere infatti accostata, non solo a quella intarsiata di tessere musive delle colonne che sorreggono il baldacchino del sepolcro palermitano di Ruggero II, ma anche a quello scolpito su di un frammento del decoro plastico del Monastero di Hosios Meletios presso Megara (1100 ca.) (cfr. A. GRABAR, cat. 85, pp. 102-103, Pl. LXXVd). Ritroviamo lo stesso motivo sulle cornici contariniane (fine XI sec.) del San Marco di Venezia (cfr. H. BUCHWALD, in « JÖB », XI/XII, 1962/3, p. 175, Figg. 22-29).

³³ Cfr. F. BOCK, *Kleinodien des heil. Römischen Reiches*, Wien 1864, p. 32 ss., p. 147 ss., Tavv. VII e XXVI, 38; U. SCERRATO, *cit.*, Figg. 149, 150.

³⁴ P. LOIACONO, *Sul restauro compiuto al Battistero di Santa Severina*, in « BdA », s. III, 28, 1934, p. 176, Fig. 7; M. CAGIANO D'AZEVEDO, *Qualche osservazione sul così detto Battistero di Santa Severina*, in *Testimonianze Cristiane an-*

Su questo frammento vediamo altresì due piccoli fregi stampigliati, l'uno con animali rincorrenti, l'altro invece con animali racchiusi dentro un tralcio intrecciato, per i quali ritengo si possa ancora una volta suggerire un confronto con i repertori ornamentali degli olifanti eburnei³⁵ che, oltretutto, ci può forse aiutare a circoscriverne, almeno orientativamente, la datazione nella seconda metà dell'XI secolo; una datazione che potrebbe del resto trovare una diversa giustificazione nel fatto che molto probabilmente il pannello proviene dalla contigua cattedrale la cui fondazione risale al 1035-1036³⁶.

Sempre relativamente alla Calabria ricordo inoltre i modesti frammenti di lastre e di un'imposta di stucco ritrovati nella Chiesa di Santa Maria del Castello a Castrovillari (Fig. 6)³⁷.

A quanto si riesce a discernere, la decorazione, per la quale fu adottata la tecnica dello stampaggio, comprendeva figure animali, a due a due speculari, scandite e coordinate da sottili archeggiature a sesto ribassato e diversi elementi di carattere vegetale.

L'unico, ma non per questo meno interessante termine di confronto, che posso segnalare è rappresentato dalle tegole di terracotta murate esternamente nella Chiesa di Santa Maria d'Anglona (Matera) che sono state datate al XII secolo e attribuite ad artefici di tradizione siculo-islamica³⁸. L'elegante decorazione animale stampata su queste tegole e in particolare le sottili incorniciature che appaiono come originalissime ibridazioni di elementi vegetali e grafemi cufici assomigliano infatti notevolmente alla stesura ornamentale degli stucchi di Castrovillari (Fig. 7).

Anche il Whiteouse aveva del resto ventilato l'ipotesi di un possibile rapporto tra stucchi e laterizi e, nel caso, i frammenti in questione che purtroppo sono sfuggiti alla sua attenzione potrebbero effettivamente comprovare questa interdipendenza.

tiche ed altomedievali nella Sibaritide. Atti del Convegno Nazionale tenuto a Corigliano-Rossano l'11-12 marzo 1978 (Vetera Christianorum. Scavi e Ricerche, 3), Bari 1978, pp. 299-310. Erroneamente il pannello in questione viene qui considerato di marmo.

³⁵ Cfr. U. SCERRATO, *cit.*, p. 468, Fig. 656.

³⁶ M. CAGIANO DE AZEVEDO, *cit.*, p. 308.

³⁷ B. CAPPELLO, *Frammenti in gesso di arte arabo-normanna a Castrovillari*, in « Calabria Nobilissima », 11, 1957, pp. 37-47.

³⁸ D. WHITEROUSE, *Excavations at Anglona*, in « PBSR », 37, 1969, p. 68 ss., in part., Fig. 20 e Pl. VI-VII. (Lo studioso segnala non meglio precisati elementi di stucco nel Museo di Taormina); U. SCERRATO, *cit.*, p. 356, Figg. 317-319.

Gli ultimi documenti noti per la produzione degli stucchi in Calabria durante l'epoca normanna sono i frammenti di cornici e di pilastri e i tre capitelli a suo tempo recuperati in un ripostiglio della Chiesa della Panaghia di Rossano che, secondo il Lipinski, potrebbero essere forse i resti di un'iconostasi³⁹.

La modesta entità dei frammenti, ma soprattutto la scadente qualità della relativa documentazione fotografica, non mi hanno consentito di procedere a dei confronti più puntualizzati per i diversi motivi ornamentali, tranne nel caso del motivo mistilineo o stellare che vagamente ricorda i decori incrostati sui gradini del presbiterio del San Nicola di Bari (1105-1123)⁴⁰, nonché per i tre capitelli che infatti possono essere a mio avviso accostati ad un capitello conservato nel Museo di Bursa⁴¹.

Spiace dover concludere questa preliminare classificazione degli stucchi siciliani e calabresi con dei pezzi davvero poco rappresentativi, specialmente per Rossano, una città che ebbe un ruolo emergente nelle vicende storico-culturali del X-XII secolo. Importante centro politico, amministrativo e commerciale del dominio bizantino prima e normanno poi, Rossano e il suo territorio, pur dinamicamente partecipi di quell'eclettica circolazione di arte e di cultura che caratterizzò tutto il meridione italiano, sotto l'impulso della carismatica figura di San Nilo e dei suoi discepoli impegnati nella diffusione di un rinnovato monachesimo italo-bizantino, gravitarono soprattutto nella sfera d'influenza delle tradizioni greche.

³⁹ A. LIPINSKI, *Stucchi medievali in Calabria*, in « Almanacco Calabrese », XII, 1963, pp. 76-90; M. ROTILI, *cit.*, pp. 136-137, Tav. 48b. Questi materiali sono ora conservati nel Museo Archeologico di Reggio Calabria.

⁴⁰ Cfr. U. SCERRATO, *cit.*, Fig. 326 (nella didascalia è erroneamente indicata la Cattedrale di Bari).

⁴¹ Cfr. R. KAUTZSCH, *Kapitellstudien*, Berlin-Leipzig 1936, n. 719, p. 208, Taf. 43 (con datazione al IX secolo). Per il capitello di Santa Maria di Terreti (P. ORSI, 1921, Fig. 11) si può invece suggerire un confronto con un esemplare della medesima epoca conservato nel Lapidario della Rotonda di San Giorgio a Salonicco (*ibidem*, n. 722, p. 208, Taf. 43).

Piuttosto interessante è altresì un capitello di arenaria riutilizzato come acquasantiera nella Chiesa di Sant'Adriano a San Demetrio Corone, forse pertinente alla prima fase dell'edificio che fu fondato intorno alla metà del X secolo da San Nilo (P. ORSI, in *BdA* », 191, p. 115, Fig. 24), per il quale suggerirei un confronto con alcuni capitelli siriaci della fine dell'VIII secolo, cfr. M.S. DIMAND, in « The Bulletin of the Metropolitan Museum of New York », 31, 1936, pp. 155-157; *Id.*, in « *Ars Islamica* », 4, 1937, p. 310, Figg. 15-16, 22-25, 40-44.

Questi legami sono del resto testimoniati anche da una serie di edifici fondati nell'XI-XII secolo le cui forme architettoniche e i cui arredi, soprattutto quelli sectili, appaiono infatti come l'attualissimo riflesso della contemporanea cultura artistica della Grecia bizantina⁴².

⁴² Per l'architettura del territorio di Rossano si veda soprattutto P. ORSI, 1929, p. 113 ss.; A. VENDITTI, *Architettura Bizantina dell'Italia Meridionale*, II, Napoli 1967, p. 930 ss.

Circa gli arredi in *opus sectile* mi riferisco nel caso al pavimento di Sant'Adriano a San Demetrio Corone (P. ORSI, in «BdA», 1921, p. 108 ss., Figg. 17-22) messo in opera da un non meglio identificabile Bartolomeo in epoca normanna, che, sotto il profilo iconografico e stilistico, se da un lato si avvicina al pavimento desideriano di Montecassino, dall'altro presenta sorprendentissime affinità con il pavimento del Monastero di Sagmata in Beotia datato alla metà del XII secolo, cfr. A.K. ORLANDOS, in «Archeion», 7, 1951, p. 98, Figg. 24-27; P. ASIMAKOPOULOU ATZAKA in «Kleronomia», 10b, 1978, pp. 263-274, Figg. 4 b-c.